

A proposito dell'alluvione del 1910

Un po' di delibere del Consiglio comunale di Lacco Ameno

Nella notte del 24 ottobre 1910 ci fu un nubifragio che colpì tutto il Golfo di Napoli, le isole e la costiera amalfitana, provocando alluvioni disastrose con notevoli danni e purtroppo la morte di numerose persone. Anche l'isola d'Ischia subì gravi conseguenze in tutti i sei comuni ed in particolare a Casamicciola e a Lacco Ameno. Io ne avevo sentito qualche riferimento da persone anziane ed ho sempre pensato di approfondire il fenomeno. Ha poi sollecitato la mia ricerca una descrizione che ho letto in un libro di Maria Algranati, che durante quella notte del 24 ottobre 1910 era ospite a Lacco Ameno della sorella Gina, nominata dalla Giunta Comunale maestra di una classe elementare. Altre testimonianze sono nella stampa del tempo ed infine nelle delibere dei Consigli Comunali.

Così si legge nel libro autobiografico intitolato "Tavola calda" (pag. 115) di Maria Algranati (a cura di Yvonne Carbonaro e Maresa Sottile, Albatros Edizioni):

«... intanto ci adattammo agli eventi. Incominciò l'autunno con le prime piogge, arrossò i vigneti, li ingiallì, li spogliò e gli zoccoli degli alunni tamburellarono per la via maestra. Non fu una pioggerella d'autunno che si rovesciò quella notte sul paese. Dormivamo in due camere diverse e chiamai più volte mia sorella; una specie di finimondo, tuoni, lampi si susseguivano ininterrotti, la grandine che doveva essere di proporzioni eccezionali, tambureggiava violenta sul tetto di lamiera e pareva volesse sfondarlo. Finalmente Gina si svegliò. "Senti che cosa sta succedendo?" - "Fa cattivo tempo, brontolò" - "Ma non è una cosa normale, è troppo forte, non smette più" - "Non è niente, non avere paura" e si rimise a dormire.

L'indomani mattina era tutto finito. Era domenica e ci avviammo verso la bottega di Luisella per le prime compere. Non la trovammo, era all'imboccatura del vicolo e guardava. Guardammo anche noi. Nel mare cenerognolo s'erano insinuate nere correnti di terra e gialle correnti di tufo in cui galleggiavano botti, masserizie e carogne. Non temporale, alluvione. Il diluvio aveva sciolto la montagna e i torrenti di fango ne erano discesi,

trascinando massi enormi e travolgendo case coloniche e famiglie addormentate, stalle con gli animali, cantine con le botti, vigneti, alberi, tutto: il fiume del flagello si era scaricato in mare, per fortuna a pochi metri dall'abitato. La vita del piccolo centro era paralizzata, tutti gli occhi erano al cielo, coperto da nuvole che minacciavano altre rovine...

Tornammo a Lacco in un novembre che rinnovava la primavera: un cielo terso, ilare sulle campagne desolate e i seminati sepolti: l'azzurro del mare e del cielo, il verde della vegetazione parevano ravvivati come se la scarica mortale avesse lavato il mondo. Eccetto il diroccamento dei muri a secco sul passaggio dell'alluvione, qualche ringhiera di balcone ridotta a neri trucioli di ferro, tutto era intatto. Dalla terrazza della nuova casa considerammo un enorme macigno a strapiombo domandandoci se era abbastanza lontano per non schiacciarsi nel caso di un nuovo disastro. Al senso di solitudine si era aggiunta una forma di timore per quella terra inquieta».

La descrizione-testimonianza di Maria Algranati riguarda il mare visto dalla strada-terrazza del Rione Ortola che dà sulla Piazza, le cosiddette "Palure", fino a via Cristoforo Colombo e alle colline dell'Arbusto e di Mezzavia. E vedendolo, descrive il mare in lontananza a ponente del Fungo. Non descrive quanto successe a est del paese, cioè nella zona del Capitello, in via Pisciarriello, nel mare antistante la Litoranea e nel tratto tra la spiaggia ed il Fungo.

I danni più rilevanti si ebbero proprio a nord-est del paese, dove giunse e si riversò nel mare la piena vorticoso e veloce, alta diversi metri che era partita dalla Rita, dove confluivano le acque provenienti da buona parte della Sentinella, dalla zona del Maio ed inoltre da via Cava del Monaco, dal monte Epomeo. Molto probabilmente dovette esserci o nel letto di lava stesso o sull'Epomeo prima un grande accumulo di acqua dovuto a qualche ostruzione e poi l'immediata rottura o tracimazione che provocò una grande onda, di diversi metri alta, che portò a mare tra l'altro centinaia di massi ed

alcuni di proporzioni eccezionali lasciò lungo il percorso.

Bisogna tener presente che nel 1910 il corso del torrente Rita (detto anche La Lava) arrivato all'incrocio con via Fundera, non procedeva diritto verso il mare, ma deviava a sinistra e proseguiva per via del Pisciarriello detta anche via Pozzo (oggi Via 4 Novembre) e raggiungeva il Capitello dove si versava nel mare. Ebbene, il 24 ottobre del 1910, il piccolo ruscello che era alimentato continuamente dalle sorgenti di acque termali della Rita si trasformò, come detto, in una fiumana che travolse quanto trovò lungo il percorso, invadendo e trasformando la zona del Capitello ed un tratto di mare di oltre cinquecento metri lungo la costa.

Nella seduta consiliare del 12 novembre 1910 con oggetto: ringraziamento alle autorità per il soccorso della recente alluvione, viene riportato in delibera¹:

«Nel giro di pochi istanti l'alluvione distruggeva la più feconda ed importante plaga del nostro ameno paese, seminando la distruzione, la miseria, la morte. Il Sindaco Vito Maria Patalano, con rapida sintesi e con colorita parola passa in rassegna l'opera fatale, distruttrice dell'immane disastro che non trova riscontro nella storia del Comune, e rileva i danni prodotti ai vigneti ed alle terre costeggianti la Lava (Torrente Rita), la distruzione e la rovina delle abitazioni di quella contrada, lo sfondamento dei cellai di fresco ripieni, il seppellimento della fontana del Pisciarriello, unica nel paese, la ostruzione della via Provinciale e la disgraziata e crudele morte dei nostri poveri concittadini: Calise Antonio fu Rocco e figlio Rocco e Calise Antonio di Domenico. Accenna (scrive il Segretario con riferimento al Sindaco) all'avvilimento ed allo sconforto in cui piombò la popolazione di fronte allo spaventevole e lugubre disastro e rileva l'azione efficace spiegata dai suoi colleghi».

Ancora un riferimento ai danni provocati dall'alluvione è stato da me trovato in un manoscritto di mio nonno

¹ Consiglio comunale di Lacco Ameno, delibera del 12-11-1910.

Domenico Napoleone che visse quell'esperienza e già riportato nel mio libro: "Ischia alla ricerca dell'isola perduta": "Alluvione del 24 ottobre 1910. A Lacco Ameno in via del Pisciarrello (oggi via 4 novembre) la lava portò ancora un grosso masso e si portò otto vani di baracche con le persone dentro che andiedero a morire in mare e la lava arrivò persino al belvedere³ e riempì tutto il porticciolo che oggi si vede".

Anche negli anni successivi l'Amministrazione comunale dovette adoperarsi per risolvere problemi causati dall'alluvione del 1910.

Tra i provvedimenti adottati dalla Amm. comunale vi è la delibera n. 81 del 27 gennaio 1912, sindaco Vito Maria Patalano, nella quale il Sindaco presidente riferisce che, fin da quando l'immane disastro del 24 ottobre 1910 distrusse la via provinciale Pozzo-Marina, non ha cessato di insistere presso la deputazione provinciale per la pronta riattivazione di quel tratto tanto importante ed alle incessanti sue premure ebbe assicurazione che si sarebbero iniziati i lavori appena si fosse compiuta la ubicazione del torrente "Rita". Ora che i lavori volgono a termine, ha di bel nuovo interessato le autorità provinciali, ma fino a questo momento, tranne i rilievi di livellazione della nuova strada, pare che non si sia fatta alcuna cosa di positivo e ritiene che tale temporeggiamento nuoca (*nuoccia*) seriamente gli interessi di questa cittadinanza. Il Consiglio visto l'esposto, visto l'art. 120 della vigente legge comunale, facendo sua la proposta del consigliere Taliercio, riconosciuta la necessità del momento per la pronta e sollecita riattivazione della via provinciale Marina-Pozzo, a voti unanimi espressi nei modi di legge delibera interessare caldamente l'amm.ne Provinciale perché provveda nel più breve tempo alla pronta e sollecita sistemazione della via provinciale Marina-Pozzo.

Intanto un altro problema ancora irrisolto dopo due anni dall'alluvione, era lo specchio d'acqua tra la spiaggia della Marina ed il Fungo che era stato invaso da scogli, pietre, tronchi di alberi etc. e ciò impediva che si potesse effettuare con la Sciabica il cosiddetto "Volo della Pietra e delle Triglie".

2 Silvestri Giuseppe, *Ischia, alla ricerca dell'isola perduta*, Pisanti Ed., 2010. Cap. 14, p. 73: *Lo scartafaccio di D. Napoleone*, 3 *Per belvedere si può intendere lo scoglio del Faro del Capitello e per porticciolo il tratto di mare interno alla scogliera* (nota Silvestri nel testo citato).

La delibera n. 139, sindaco Gian Pietro Calise che era subentrato a Vito Maria Patalano (che si era dimesso) affronta il problema:

Il giorno 26 del mese di ottobre 1912 nella casa comunale di Lacco Ameno, si è riunito dietro invito fatto a norma di legge, il Consiglio Comunale in sessione ordinaria ed in prima convocazione sotto la presidenza del sig. Calise Gian Pietro, sindaco, e con l'intervento dei consiglieri: 1) Buonocore Mattia, 2) Calise Salvatore, 3) Climaco Giovanni, 4) De Filippo Vincenzo, 5) De Luise Antonio, 6) Mancini Alfonso, 7) Monti Raffaele, 8) Piro Antonio, 9) Silvio Salvatore, 10) Taliercio Raffaele; con l'assistenza del segretario comunale sig. avv. Patalano Raffaele.

Il consigliere De Luise Antonio, prima di aprirsi la discussione dell'odg, porge un deferente saluto ed un sentito omaggio al nuovo Sindaco, augurandogli di reggere per molti anni le sorti del Comune. Il Consiglio tutto ad unanimità si associa al pensiero del consigliere De Luise.

Il Sindaco ringrazia e promette di fare tutto quello che è nelle sue forze a pro del paese fidando nella benevola cooperazione del Consiglio. L'odg. reca: *Voto al Governo del re per ripristino del fondo dello specchio d'acqua denominato il "Volo della Pietra e delle Triglie"*.

Il Sindaco Presidente rileva come la disastrosa alluvione del 24 ottobre 1910 danneggiò fortemente in questo Comune non solo molte terre, abitazioni, strade ed opere pubbliche, ma anche il tratto di mare prospiciente la foce del torrente Rita denominato "Volo della Pietra e delle Triglie", dove da tempo immemorabile i pescatori esercitavano con eccezionale profitto l'industria della pesca. Da quel triste giorno per la quantità di macigni, terriccio e ceppi di alberi trasportativi dalle acque alluvionali, il tratto di quella preziosa zona di mare è stato in alcuni punti alterato di modo che non riesce più possibile l'esercizio della pesca con l'unico sistema adatto delle reti che non possono tirarsi a secco, restando incagliate e danneggiate nel materiale subacqueo ivi esistente. Di conseguenza a questa numerosa e laboriosa classe di pescatori è venuta meno l'unica fonte inesauribile del loro sicuro e quotidiano guadagno e la cittadinanza intera ha perduto il comodo di potersi facilmente con poca spesa provvedere di che sostentarsi quando altro mancasse.

Si impone dunque l'imperioso dovere di sottoporre al Governo del Re l'inconveniente deplorato e fare al medesimo caldo appello affinché con la stessa sollecitudine con che venne in sollievo dei colpiti della terra, si degni di venire in aiuto dei lavoratori del mare.

Il Consiglio, udito l'esposto, ritenuto che è doveroso sottomettere alle superiori autorità l'inconveniente lamentato, al fine di promuovere esaudimento dei voti di questa numerosa classe di pescatori che giustamente reclama il ripristino del fondo di quel tratto di mare che effettivamente ha fornito sempre il mezzo principale del loro quotidiano sostentamento; considerando che avendo il Governo del Re con tanta premura e prodigalità provveduto alla riparazione dei danni della terra, non si può dubitare provveda alla sorte della gente di mare, a voti uniformi espressi nei modi di legge delibera:

1) farsi voto al Governo del Re perché, conscio dei bisogni di questa derelitta e numerosa classe di pescatori, si degni di disporre all'esecuzione delle necessarie ma non rilevanti opere dirette al ripristino del fondo di questa zona di mare denominata "il volo della pietra e delle triglie", compiendosi così atto provvido e munifico.

2) interessarsi il rappresentante politico on. Strigari affinché voglia patrocinare la giusta causa esposta e contribuire efficacemente all'esaudimento dei voti di questi poveri pescatori.

Il tratto di mare venne bonificato, ripulito perfettamente tra la spiaggia ed il Fungo fino a un poco oltre lo scoglio del Capitello e la pesca con la Sciabica, il cosiddetto volo della Pietra, si è praticato fino agli anni sessanta del 1900. Il mare antistante la litoranea fino alla Rotonda venne lasciato come era cioè con il fondale coperto di pietre, scogli e fango portati dall'alluvione del 1910. C'era per questo una flora lussureggiante di varie specie di erbe marine e abbondanza di pesci, soprattutto cefali, polpi, scorfani, malvizzi, donzelle etc. Un'erba molto tenera veniva recuperata dai pescatori ed adoperata come esca nelle nasse per catturare le salpe. A distanza di cento anni dall'alluvione, nel 2009, anche questo tratto di mare è stato trasformato, gli scogli recuperati per creare l'opportuna profondità al porto che vi è stato realizzato.

Giuseppe Silvestri